

## ARCHITETTI



Confrontare  
le diverse culture  
e esaltare  
le differenze  
all'interno  
di un patrimonio  
comune.

## ITALIANI O EUROPEI?

A quindici anni di distanza dall'approvazione della Direttiva Europea 384/85 sull'architettura, è importante fare il punto sullo stato d'attuazione in Italia ed in Europa.

Il fine della Direttiva era assai più elevato rispetto ad una mera «liberalizzazione» del mercato, non solo perché prevede specifici parametri di qualità riguardo agli iter formativi degli architetti europei, ma anche perché si prefiggeva l'obiettivo di promuovere la libera circolazione degli architetti in Europa.

Da sempre, infatti, il più profondo principio di integrazione tra i Paesi europei è e rimane la necessità di confrontare le diverse culture, esaltandone le differenze all'interno di un patrimonio comune.

**Aiutare gli architetti a svolgere la loro professione all'esterno dei confini nazionali significa portare in altri luoghi una cultura, come quella architettonica, che per sua natura è pubblica ed esplicita.**

Vista da questo punto di vista, la Direttiva ha fallito.

Pur non avendo dati statistici in merito alla reale circolazione degli architetti europei e italiani, abbiamo più volte verificato che l'iscrizione di colleghi europei agli Albi CEE italiani o l'iscrizione di architetti italiani in altri Paesi dell'Unione è assai limitata, occasionale e sporadica.

Dati confermati dalle preoccupazioni della Commissione Europea riguardo all'accesso assai limitato dei professionisti ai bandi di Concorso della Gazzetta Europea, i cui abbonati rimangono un numero risibile.

Di fatto gli architetti europei continuano ad operare esclusivamente nel proprio paese d'origine, nonostante la Direttiva e nonostante che il nostro mestiere, a differenza di altri, sia effettivamente praticabile altrove.

È dunque un fatto che, a parte i pochi riconosciuti maestri affermati internazionalmente, la pratica dell'architettura rimane un fenomeno nazionale o addirittura [è il caso dell'Italia] locale.

Ora proviamo a vedere quali effetti interessanti avrebbe potuto produrre la Direttiva per gli architetti italiani.

Sono a tutti noti i dati qui da poco pubblicati dal CNA con CENSIS sul numero degli architetti che svolgono la professione in Italia, sulla quantità di progettisti rispetto alla popolazione nazionale, sulla progressione delle nuove iscrizioni all'Albo.

In poche parole in Italia un grande numero di professionisti opera all'interno di un mercato parcellizzato ed asfittico e le reali occasioni di progettare e realizzare architetture sono rare, per alcuni nulle.

**È perciò importante, sulla base di un mero ragionamento «economicistico», promuovere l'architettura italiana in Europa e favorire l'accesso degli archi-**

## **tetti italiani al mercato europeo, assai più ricco di opportunità di lavoro per tutti noi.**

La Direttiva, purtroppo, non è servita a raggiungere i risultati previsti, anche perché non supportata da un serio programma di incentivazione alla libera circolazione: ha abolito le barriere ma non ha invitato a superarle.

Il Consiglio Nazionale Architetti e molti Ordini da un paio d'anni stanno cercando di affrontare il problema, nei suoi diversi e complessi risvolti: culturali, economici, regolamentari.

Promuovere l'attività degli architetti italiani è un obiettivo politico ed istituzionale degli organismi di rappresentanza della categoria.

I tre elementi che compongono tale politica sono l'informazione, la formazione e la promozione.

### **INFORMAZIONE**

Innanzitutto occorre informare tutti gli architetti italiani sulla situazione professionale europea, sulle condizioni «di mercato» in Italia e negli altri paesi dell'Unione, sulle organizzazioni professionali locali e sulle possibilità di accesso a contatti in loco.

Per fare ciò il Consiglio Nazionale Architetti ha da poco concluso la prima parte di una ricerca i cui esiti in parte sono presenti sul sito Archiworld ed in parte sono di prossima pubblicazione.

Tale ricerca contiene una serie di informazioni disponibili per tutti riguardanti le organizzazioni professionali europee, le principali legislazioni comunitarie, gli indirizzi utili ai collegamenti internazionali.

La parte di prossima pubblicazione consiste in un censimento sintetico delle condizioni professionali di ogni singolo paese europeo e le regole locali d'esercizio della professione.

Questo tipo di informazione è evidentemente un «work in progress» e si pone il fine di fornire ai colleghi i dati necessari ad elaborare una strategia professionale più ampia che la ricerca di clienti ed occasioni nello stretto giro di conoscenze locali.

### **FORMAZIONE**

Il tema della formazione è più complesso e necessita di strumenti d'intervento più incisivi.

Da poche settimane il Consiglio Nazionale Architetti, in qualità di promotore, ha ottenuto assieme ad altre cinque organizzazioni professionali europee, dall'Unione un co-finanziamento all'interno del Progetto Leonardo per sessanta borse di studio per stage di giovani architetti presso Studi professionali residenti in paesi diversi da quello di origine.

Le borse di studio riguarderanno solo 10 architetti italiani, ma è molto importante aver ottenuto il riconoscimento che gli Ordini sono un possibile soggetto partner della Commissione Europea, ed è il primo passo per una più ampia e diffusa formazione dei colleghi più giovani alla pratica professionale in altri Paesi.

Contemporaneamente, da due anni, il Consiglio Nazionale Architetti organizza dei corsi di formazione per

i rappresentanti degli Ordini italiani sul tema dei fondi europei, per aiutarli a programmare e finanziare attività informative e formative in collaborazione con gli organi dell'Unione.

### **PROMOZIONE**

Le attività di promozione, invece, sono ancora alla fase iniziale e saranno finalizzate ad aspetti diversi.

La prima riguarda la diffusione a scala europea dei curricula dei singoli architetti iscritti all'Albo, secondo regole che pongano sullo stesso piano architetti di diversa età o capacità economica, evitando forme pubblicitarie contrarie ad un corretto confronto sulle capacità e qualità di ogni collega.

Lo strumento di diffusione sarà *Archiworld network*, accessibile da tutti e da ogni Paese.

La seconda riguarda la possibilità di ottenere, non diversamente dalle attività industriali e commerciali, incentivi finanziari o fiscali dallo Stato, per esportare il lavoro degli architetti italiani.

Sono attualmente in corso colloqui con i Ministeri interessati per verificare tale possibilità, peraltro già provata in altri Paesi dell'unione Europea.

La terza riguarda invece la creazione di una vera e propria Agenzia di promozione dell'architettura italiana in Europa ed all'estero, che svolga attività culturali e di servizio, per diffondere la cultura architettonica italiana e sostenere i colleghi nelle attività oltre confine.

Questi sono alcuni programmi in attuazione perché la Direttiva 384/85 sull'architettura non rimanga una mera possibilità mai realizzata.

Ma perché si ottengano davvero i risultati sperati, è necessario un sforzo reale di tutti i colleghi che credono possibile progettare anche fuori dai ristretti confini del proprio Comune, o Provincia o Regione.

Uno sforzo fatto di attività assai pratiche e insieme di una diversa attitudine culturale e psicologica.

Le prime riguardano cose semplici ma spesso faticose come imparare la lingua inglese, indispensabile anche solo per partecipare ai bandi di architettura europei, o l'abbonarsi alla Gazzetta Europea per selezionare i Corsi di Architettura interessanti.

**Il mutamento assai più impegnativo riguarda la tradizionale attitudine italiana ad operare nei luoghi di origine ed una certa difficoltà ad immaginare di poter lavorare fuori dal ristretto ambito locale.**

Per cominciare a pensare di essere architetti europei e di poter affermare le proprie capacità professionali su tutto il territorio dell'Unione ci vorrà certo del tempo. Ma ci riusciremo.